

L'INTERVENTO

Il centrosinistra e la bioetica

di *Ferdinando Di Orio* *

Con la definizione del programma e l'individuazione delle candidature da parte degli schieramenti politici, si sta concludendo la fase più critica di avvicinamento alla scadenza elettorale che segnerà le future sorti del nostro Paese. Mentre si legge di accordi dell'ultimo momento, di veti più o meno incrociati, di sondaggi più o meno definitivi, mi sento di proporre alcune riflessioni in relazione ad uno schieramento - il Centrosinistra - e ad un tema - la bioetica - che sento particolarmente vicini.

Sulla bioetica si è consumato nella passata legislatura il più forte e dirompente conflitto culturale e politico che ha interessato in modo trasversale i due schieramenti. Il centrosinistra si è lacerato intorno ad una questione che non era limitata solo alle modalità legalmente consentite per il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, ma che rimandava a tematiche di fondamentale rilevanza

per la società civile, dalla salute della donna all'autonomia della ricerca scientifica, alla quale è stata negata la libertà di percorrere nuove e promettenti strade per il futuro dell'umanità.

Tale lacerazione ha interessato lo stesso mondo cattolico, all'interno del quale è prevalsa un'impostazione conservatrice ed integralista, che ha portato la maggior parte dei cattolici ad "astenersi" dal voto. Il referendum del 12 giugno dello scorso anno è stata la dimostrazione eclatante di come la politica non possa più ritenersi, o dichiararsi, estranea alle questioni "eticamente sensibili", che oggi sollecitano nuove e urgenti forme di intervento sul piano sociale e su quello legislativo.

Tutto ciò sembra essere stato, invece, consapevolmente rimosso dalla riflessione politica del centrosinistra, al punto

che nelle ben 281 pagine di programma di governo dell'Unione, significativamente intitolato "Per il bene dell'Italia", non è dedicata alcuna trattazione specifica alle questioni bioetiche, se non una breve riaffermazione delle raccomandazioni approvate dal Comitato nazionale per la bioetica sulla dichiarazione anticipata di volontà in merito all'accanimento terapeutico e al dolore non necessario o ad una generica dichiarazione di difesa della legge 194.

Si direbbe che l'Unione si sia "astenuata" dal pronunciarsi su questioni sempre più fondamentali, che investono tutti gli uomini e riguardano le loro relazioni nella comunità civile. Ma se l'Unione si è astenuta su chiare indicazioni programmatiche in tema di bioetica, altrettanto non può dirsi

sulle candidature. Basti pensare alla candidatura di Paola Binetti, diretta emanazione politica del Cardinale Ruini ed impegnata attivamente nel proseguire le di lui strategie politiche astensionistiche sul referendum dello scorso anno. Come potranno, mi chiedo, convivere nello stesso schieramento la posizione politica della Binetti con quella di tutte le donne impegnate per l'abrogazione della legge 40 o con quella dei Cristiano Sociali - nelle cui fila ho avuto l'onore di militare in Parlamento - impegnati nella ricerca di una mediazione culturalmente ed eticamente "alta" su tali questioni?

Forse il programma dell'Unione poteva rappresentare l'occasione e lo strumento - come pure molti cattolici-democratici auspicavano - per individuare, in una società pluralistica, una piattaforma etica co-

mune attorno alla quale convergere, spazzando il campo della pretesa, o anche solo dalla tentazione, di imporre un'etica particolare, magari legata ad una confessione religiosa.

Bastava riflettere insieme e riconoscersi su un'etica "laica", espressione di un ethos condiviso, e sulla laicità delle istituzioni che presiedono allo svolgimento della vita sociale. Perché, a guardare bene, è proprio questo riconoscimento di laicità a rappresentare - in un momento storico in cui è di moda una nuova cultura integralistica "teocron" - il fondamentale e più autentico discrimine culturale e politico tra la sinistra e la destra, non solo nel nostro Paese.

Finito l'effetto "collante" rappresentato dalla lotta al governo Berlusconi, non vorrei che l'Unione, magari vittoriosa, rimpiangesse di non avere affrontato per tempo tali questioni.

* Rettore
Università dell'Aquila

Mercoledì 1 marzo 2006

Interrogazione del senatore Zappacosta sulle irregolarità dell'Università di Teramo

Docente rimossa dal Tar conserva incarico

Teramo. L'Università degli Studi di Teramo è balzata spesso agli onori della cronaca: si ricorderà la mercedes da sceicco arabo, distrutta in un incidente stradale; altra singolare notizia quella degli arredi da nababbo dell'ufficio dell'ex rettore, esponente della sinistra abruzzese che tanto si prodigò per rendere gli onori "accademici" al dott. D'Alfonso appena eletto sindaco di Pescara. Ad accendere i riflettori sull'Ateneo Teramano è ora una interrogazione "a risposta scritta" del senatore Lucio Zappacosta (An), circa l'esito di un concorso per un "posto di professore universitario di ruolo, fascia degli ordinari, settore scientifico disciplinare

V30b, Fisiologia degli animali domestici, presso la Facoltà di Medicina Veterinaria" - Trattasi di cattedra assegnata ad una avvenente professoressa, che, secondo un ricorso promosso presso il Tar di L'Aquila, non era in possesso dei requisiti necessari. L'interrogante rileva che, considerate le valutazioni della Commissione esaminatrice, il Senato accademico "a voti unanimi, ha deliberato di chiamare la prof.ssa Barbara Barboni a ricoprire il posto di professore di ruolo di prima fascia".

A parere dell'interrogante ciò "appare surreale in quanto al momento della selezione la Prof.ssa Barbara Barboni è Professore As-



sociato presso l'Ateneo teramano da appena sei mesi, e ha quasi tutte le pubblicazioni con un membro della Commissione, il Prof. Mauro Mattioli, attuale rettore dell'Università di Teramo, mentre il prof. Fabio De Renis ha un passato di ricercatore del Cnr, perfezionatosi in fisiologia in Ca-

nadà e in Inghilterra, ed è professore associato da ben 9 anni con molte pubblicazioni che, a differenza della candidata vincitrice, gli hanno permesso di ottenere alcuni riconoscimenti internazionali; nel 2000, in qualità di Professore di I fascia, la docente Barboni veniva eletta Direttore del Diparti-

mento di strutture, funzioni e patologie degli animali, poi denominato Scienze biomediche comparate, percependo anche l'indennità di carica; che il prof. Renis ha deciso pertanto di ricorrere al Tar contro il sistema selettivo dell'ateneo che - a suo giudizio - lo ha escluso dal posto che sentiva di meritare, che con sentenza immediatamente esecutiva, n. 405 del 15 maggio 2002, il Tar aquilano non solo ha accettato il ricorso del De Renis contro l'Università di Teramo, ma nelle motivazioni dell'annullamento ha spiegato con precisione le irregolarità del concorso: "Nel merito del ricorso è fondato per i seguenti assorbenti profili dedotti dal ricorrente.

E' innanzitutto meritevole di accoglimento la censura con la quale si deduce che la Commissione giudicatrice non ha fatto riferimento, per la valutazione delle pubblicazioni, ai parametri riconosciuti in ambito scientifico internazionale." Giudizi molto severi sull'operato della Commissione giudicatrice quelli del Tar che, prosegue

l'interrogante, "ha annullato il concorso, ha imposto una nuova valutazione comparativa e ha annullato la nomina della Barboni. La Commissione appositamente convocata in seconda seduta rivede i giudizi (...) e ha decretato l'idoneità del prof. De Renis, che dopo il D.R. del 30 settembre 2002, n. 853/P, con il quale sono stati riapprovati gli atti, la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Teramo ha nuovamente richiamato la prof.ssa Barboni al ruolo di Professore Associato con la conseguente decadenza dalla carica di Direttore del Dipartimento essendo venuto meno il requisito di cui all'art. 84 comma 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, e cioè l'appartenenza al ruolo dei professori ordinari, l'interrogante chiede di conoscere l'incidenza di episodi di questo tipo (il malcostume della cooptazione) sulla cosiddetta 'fuga dei cervelli' e quali iniziative si stiano attivando per evitare simili accadimenti, le motivazioni"

Campagna dell'Università la Sapienza con l'attore Bud Spencer e fumetti didattici

Prevenire i disturbi della vista

Nelle scuole iniziativa contro le malattie degli occhi

PESCARA. Un testimonial d'eccezione, l'attore Bud Spencer, ed un fumetto rivolto ai bambini. Parte anche nelle scuole abruzzesi la campagna «Vediamoci chiaro» promossa dalla sezione italiana dell'Agencia internazionale per la prevenzione della cecità (Iapb), che punta a prevenire i disturbi della vista nell'età scolare.

Nelle scuole materne ed elementari della regione sta partendo infatti la distribuzione di un questionario, realizzato in collaborazione con l'Istituto di oftalmologia dell'università La Sapienza di Roma, indirizzato ai genitori, con l'obiettivo di sensibilizzarli alla prevenzione delle malattie degli occhi.

Ai bambini sarà invece consegnato il fumetto «Bud Spencer e i tagliatori di teste», una storia che si intreccia con consigli e suggerimenti su eventuali disagi nella vista solitamente non comprensibili.

La denuncia dell'Agencia è infatti proprio la crescente difficoltà di individuazione precoce dei disturbi, una strada fondamentale nella prevenzione di eventuali degenerazioni. E il fumetto è un vero e proprio percorso illustrato che guida i bambini in un viaggio all'interno dell'occhio per riconoscere ed individuare disagi pratici e psicologici.

«L'agenzia ha messo a punto uno strumento educativo adeguato ai bambini», spiega Giuseppe Castronovo, presidente della sezione italiana dell'Iapb, «indirizzato a favorire la comunicazione tra genitori, insegnanti e medici curanti per aiutare i ragazzi ad essere consapevoli della propria salute oculare e creare nelle giovani generazioni la cultura della prevenzione delle malattie della vista».

La campagna dell'Iapb prevede anche una giornata di studi sul tema della prevenzione delle difficoltà della vista. Domani mattina, nella sala az-



Il fumetto con l'attore Bud Spencer che sarà dato agli scolari

zurra della sede della Regione a Pescara, si discuterà proprio di «Educazione alla salute per la prevenzione dei disturbi della vista nelle scuole abruzzesi».

Al tavolo dei relatori siederanno Michele Corcio, della Direzione nazionale dell'Iapb, il docente della Sapienza Filippo Cruciali e Christian Zauli, presidente dell'Istituto italiano per la crescita della persona. Alle 11 è prevista anche la proiezione di un filmato per le scuole. La giornata di studi ha ricevuto il patrocinio del ministero dell'Istruzione, dell'Ufficio scolastico regionale, dell'Unione italiana ciechi ed ancora dell'Associazione nazionale presidi e direttori didattici e dell'Associazione italiana genitori.

Uno «schieramento» che testimonia l'importanza che la cura della vista va assumendo fra gli educatori. Secondo dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, in tutto il mondo infatti le persone affette da cecità sono 45 milioni, una cifra tale che ha portato la stessa Oms a lanciare il programma «Vision 2020: il diritto alla vista», supportato da ol-

tre venti organizzazioni non governative internazionali impegnate nella prevenzione oftalmica.

Obiettivo prioritario del programma è l'eliminazione della cecità cosiddetta «evitabile» entro il 2010, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo per i quali la cecità sta assumendo le dimensioni di una vera e propria emergenza.

A coinvolgere l'Abruzzo è però soprattutto il capitolo delle malattie evitabili.

Spesso, denuncia l'Iapb, a far lievitare il numero di persone colpite da disturbi della vista sono abitudini errate, sottovalutazione e non riconoscimento tempestivo del problema, ma soprattutto la mancanza di prevenzione nei primi annidi vita del bambino. Secondo l'agenzia infatti solo il 32 per cento dei bambini viene sottoposto alla nascita alla visita oculistica, e appena il 6,9 per cento nei primi tre anni.

Anche per questo la sezione italiana dell'Iapb ha attivato una linea verde di consultazione oculistica al numero 800068506 ed il sito internet www.iapb.it. (p.g.)

IL BUSINESS DELLE VACANZE

«Turismo, più spazio ai privati»

*Paolini: nel piano triennale
le proposte di Federalberghi*

Struttura istituita dalla giunta regionale in sinergia con l'organismo nazionale voluto dalla stessa regione Abruzzo nel suo ruolo di capofila delle regioni italiane nel settore turismo.

Secondo il programma stilato dall'assessore regionale al turismo e vice presidente della giunta, Enrico Paolini, il piano triennale, atteso da molti anni, potrebbe essere approvato entro due mesi ed essere operativo per il rilancio del settore considerato strategico in Abruzzo.

«Abbiamo messo in campo procedure democratiche e trasparenti che non hanno precedenti, in tal senso», ha detto Paolini, «siamo un modello per tutta l'Italia. La proposta arriva in commissione attività produttive in una riunione congiunta con il comitato regionale, dove sono presenti tutti gli attori tra cui Federalberghi, Confcommercio e Confindustria con un metodo mai visto prima, rappresentato dal gioco di squadra con la presenza di pubblico e privato che concerta per davvero prima di decidere».

Sui tempi l'assessore regionale al turismo assicura che saranno brevi. «Devono essere i più rapidi possibile», ha continuato, «la rapidità è in funzione con la stagione turistica che inizia. Spero entro la fine di aprile di portare l'atteso documento in Consiglio che stabilisce la programmazione in un settore di primaria importanza».

L'anticipazione su un piano che deve essere ancora presentato pubblicamente, l'assessore ha accettato di farla perché in essa è compresa la risposta alle indicazioni inviate alla giunta da Federalberghi Abruzzo, e sollecitate dal presidente, Emilio Schiraldi. Gran parte degli input saranno recepiti nel piano triennale. «Appreziamo le indicazioni di Federalberghi che come quelle di Confcommercio e Confindustria», ha detto ancora Paolini, «verranno rappresentate nel piano». Il vice presidente ha comunque operato dei distinguo, soprattutto sui due questioni: «capisco il senso della richiesta del tavolo di coordinamento», ha chiarito, «ma essendo io il vice presi-

dente della giunta il coordinamento con i colleghi lo faccio direttamente in giunta sulle varie materie, ad esempio con Ginoble sui Trasporti e con la Mura sulla Cultura».

In riferimento alla richiesta di un aumento a 10 milioni di euro del fondo per la promozione turistica, Paolini rilancia le critiche verso il governo nazionale che ha attuato dei tagli alla finanziaria ma, nel contempo, è anche risentito verso quanti non riconoscono il suo impegno in difesa dei fondi regionali destinati al turismo abruzzese. «Mi fa piacere», osserva Paolini, «che per Federalberghi non bastano cinque milioni euro, un fondo che ho difeso a denti stretti e che in una situazione di tagli mi sembrano un successo, spero però che le associazioni ci dicano da quale settore bisogna prendere gli altri cinque milioni. Non si possono aumentare le spese, la vera battaglia è da fare contro il Governo nazionale che ha operato tagli scandalosi non mettendo un euro in finanziaria su questo tema».

Berardino Santilli

In occasione del match di A1 di basket Whirlpool-Roseto «Teramo provincia di serie A» Venerdì si farà tappa a Varese

TERAMO - "Teramo Provincia di Serie A", il progetto di marketing territoriale che la Provincia di Teramo ha messo in piedi insieme a Camera di commercio, consorzio Bim e società acquedottistiche Ruzzo Reti e Ruzzo Servizi per veicolare l'immagine del territorio usando il basket come testimonial, farà tappa a Varese, venerdì 3 marzo prossimo, in occasione dell'incontro tra la Whirlpool e i Roseto Sharks, in programma alle 20.30 al palazzetto dello sport.

In programma incontri istituzionali ed un workshop sul turismo oltre al lancio del concorso "Entra in lista", che per l'occasione metterà in palio un soggiorno gratuito per due persone ad Alba Adriatica.

Il primo degli incontri si terrà venerdì mattina, alle ore 11.30, nell'hotel Villa Cagnola di Varese. Una delegazione teramana, composta tra gli altri dal presidente della Provincia, Ernino D'Agostino, dall'assessore provinciale al Turismo, Orazio Di Marcello, e dal sindaco di Roseto, Franco Di Bonaventura, incontrerà una delegazione di Varese, guidata dagli assessori provinciali Giangiacomo Longoni (Marketing territoriale) e Bruno Specchiarelli (Agricoltura, caccia e Pesca) e da alcuni rappresentanti della locale Camera di commercio. In qualità di testimonial

sarà presente l'ex giocatore di basket Ivan Bisson. Al termine sarà allestito un buffet che prevede una degustazione con prodotti teramani e varesini. Tra i prodotti teramani saranno offerti timballo, tacchino alla canzanese, dolci tipici ed olio pretuziano Dop oltre naturalmente ai vini Docg Montepulciano "Colline Teramane". Alle 15.30, sempre nei locali dell'hotel Villa Cagnola, è previsto, invece, un workshop sul turismo con la partecipazione di associazioni ed operatori del settore turistico delle due province, agenzie di viaggio e tour operator. Lo scambio tra i due territori culminerà nell'incontro tra i presidenti delle Province Ernino D'Agostino (Teramo) e Marco Giovanni Reguzzoni (Varese) e tra i loro delegati, che avverrà nel palazzetto a margine dell'incontro tra le due squadre.

Il marchio "Teramo, provincia di serie A" sarà presentato al pubblico varesino attraverso un apposito stand allestito al PalaWhirlpool e con la distribuzione di materiale promozionale. La stessa operazione verrà poi riproposta in Abruzzo, in occasione di una partita casalinga di Roseto o Teramo.

In questo caso ad essere promosso sarà il marchio "Varese, Land of Tourism", partner ufficiale della Pallacanestro Varese da due stagioni.

Mercoledì 1 marzo 2006

LA FOLLA ALLA CAMERA ARDENTE

ADDIO A UN PIONIERE**La lunga, brillante carriera. Aveva guidato dal 1963 il reparto di Medicina generale****E' morto Consoli, padre della Reumatologia***Scompare a 80 anni: era stato primario a Pescara e docente universitario a Chieti*

PESCARA. Arrivato con la consapevolezza del medico alla fine della vita, Giuseppe Consoli, padre della Reumatologia in Abruzzo, come al solito scherzava: «Le malattie che studiavo da giovane mi stanno uccidendo da vecchio». È andato avanti con l'energia di un ragazzo. Fino a ieri, quando il suo cuore ha cessato di battere. Domani, alle 10.30, a San Cetto saranno celebrati i funerali.

Al male, scoperto un anno fa, non aveva voluto piegarsi. Aveva continuato a lavorare, a partecipare a congressi, a pensare al futuro. A vivere.

«L'ultima visita l'aveva fatta ieri (lunedì, ndr), oggi dovrò andare al suo studio a dire ai pazienti che non potrà visitarli» racconta Agostino Consoli, il maggiore dei tre figli, professore ordinario di Endocrinologia all'università di Chieti e responsabile del servizio di Diabetologia dell'ospedale civile, l'unico ad aver seguito le orme paterne.

Giuseppe Consoli, che per gli amici era Peppe, si è spento ieri, in quello stesso ospedale civile che aveva contribuito a fare grande, dove aveva lavorato per quasi quarant'anni e dove è stata allestita la camera ardente in cui amici, pazienti, allievi, colleghi, in una interminabile e commossa processione, sono andati a dirgli addio.

Nato a Lagonegro, in provincia di Potenza, nel 1926, Consoli si laurea in Medicina a Napoli, dove intraprende la carriera universitaria prima con il grande ematologo Antonio Di Guglielmo, quindi con il patologo Flaviano Magrassi. Nel 1963 vince il concorso da primario e viene chiamato a guidare il reparto di Medicina generale di Pescara. Allo Spirito Santo resta fino alla pensione, otto anni fa, seguendo i cambiamenti della strut-

tura interna: la nascita delle due Medicine, la creazione della Reumatologia, una sua creatura, della quale diviene responsabile negli ultimi anni di attività ospedaliera. Grazie alla sua attività scientifica la Reumatologia, che fino ad allora in Abruzzo era stata una disciplina ortopedica, si evolve, attingendo alle elaborazioni scientifiche internazionali. Negli anni Settanta, intanto, rientra all'università: ottiene diversi incarichi di insegnamento a Chieti fino a diventare, a metà degli anni Ottanta, professore ordinario di Reumatologia, incarico che lascia nel 1998, pur continuando a mantenere stretti rapporti con il mondo accademico con l'organizzazione di

simposi e convegni. Della «D'Annunzio» è uno dei pionieri: nascono con lui la cattedra e la scuola di specializzazione di Reumatologia.

All'intelligenza acuta, alle grandi capacità di medico, alla profonda passione per la letteratura si aggiunge una carica umana irresistibile: un senso dell'umorismo raro che si accompagna a un carattere deciso, una generosità spontanea che gli procura l'amicizia e l'affetto di chi lo conosce, il coraggio. «Ha affrontato la fine con grandissima serenità» dice Agostino Consoli. «Un paio di settimane dopo la diagnosi stava preparando una relazione su D'Annunzio e le sue malattie, la sua ultima grande relazione, per il congresso nazionale della Lega dei reumatologi, che si è tenuto a Pescara nel maggio 2005. Mentre studiava i documenti, aveva trovato una citazione di Leonardo, l'aveva trascritta su un foglio e l'aveva fatta trovare a mio fratello: "Come una buona giornata è seguita da un sano dormire, una vita ben spesa è seguita da un felice morire"». (m.r.t.)

Domani i funerali a San Cetto

PESCARA. I funerali di Giuseppe Consoli saranno celebrati domani mattina, alle 10.30, nella cattedrale di San Cetto. Al termine il feretro sarà trasportato a Lagonegro, paese d'origine della famiglia. Ad accompagnarlo nel suo ultimo viaggio saranno la moglie Bernardina Micucci, i figli Agostino, medico e docente universitario, Giampaolo, architetto, professore di Architettura a Bari, e Giampiero, regista, esperto di comunicazione, anche lui collaboratore dell'università «D'Annunzio».



Di Matteo: «Era un vero maestro»

La commozione del suo erede: ha saputo creare una scuola

PESCARA. «Giuseppe Consoli era un maestro vero, di quelli che oggi sono difficili da trovare. Quasi tutti i suoi allievi sono diventati primari. Ci ha insegnato ad avere sempre la curiosità di conoscere, a non "sedersi" mai». Di Consoli, Luigi Di Matteo, primario dell'unità di Reumatologia dell'ospedale civile, è considerato l'erede.

«Il ricordo più bello che conservo di lui è la sua grande generosità: era sempre a disposizione di tutti, ha dato grande spazio ai propri collaboratori. Giuseppe Consoli ha creato una scuola, ha fondato la Reumatologia in Abruzzo. Ha sempre voluto circondarsi di persone motivate e capaci che dessero slancio a una disciplina a cui lui ha dato tutto suo impegno. Sul piano umano, poi, era eccezionale» continua Di Mat-

teo. «Era dotato di cultura umanistica, artistica, musicale, era pieno di curiosità e di iniziativa, dava un senso di vitalità a tutto quello che faceva e trasferiva a chi gli stava attorno questa voglia di conoscere. Io ho ereditato il suo ruolo e ho assorbito tantissimo da lui».

Si erano conosciuti 32 anni fa, quando Di Matteo si era appena laureato. «Con Consoli nacquero a Chieti la cattedra di Reumatologia, quindi



L'erede
Luigi Di Matteo primario di Reumatologia all'ospedale civile

la scuola di specializzazione, una delle prime d'Italia, dove si sono specializzate decine e decine di illustri reumatologi, ha diretto la scuola di Terapisti della riabilitazione, ha attivato mille altri filoni di studio, di ricerca, di attività medica. È stata una personalità di grande livello culturale e di intelligenza superiore, con la capacità di vedere lontano, di capire come sarebbero andate le cose nella ricerca e nella medicina. Sabato scorso, nonostante la malattia, era intervenuto a un convegno sull'osteoporosi, ed era pronto a preparare un convegno sulle vasculiti. Per lui non bisognava mai credersi arrivati». (m.r.t.)

Gli amici: ironico e generoso

Per l'ultimo viaggio ha scelto una cravatta con le tartarughe

PESCARA. Dagli amici che ieri sono andati a salutarlo per l'ultima volta, in lunga processione, s'è fatto trovare con la sua cravatta preferita. Ne aveva una collezione, ma per la dipartita, combattente indomito qual era, aveva scelto quella con le tartarughe: «Perché le tartarughe si mangiano i vermi» aveva chiarito a chi gli chiedesse perché.

«Ha affrontato la fase terminale della vita con lucidità e dignità» lo ricorda **Franco Cuccurullo**, rettore dell'università «Gabriele d'Annunzio», che con lui ha condiviso lavoro e amicizia e trascorso il Capodanno negli ultimi quindici anni. «Non si è mai pianto addosso, ha sempre cercato di aiutare chi ritene-

va avesse più problemi di lui. Nonostante avesse lasciato otto anni fa l'università di cui era stato protagonista nei tempi «eroici», aveva continuato a partecipare alla vita dell'ateneo. Aveva un eccezionale senso dell'umorismo: mi ricordava i versi di Quasimodo nella «Lettera alla madre»: «Ma ora ti ringrazio e questo voglio del sorriso che hai messo sul mio labbro». È stato un docente amato perché per certi aspetti era anche dissacrante, sapeva ironizzare sull'istituzione universitaria».

Leonardo Vecchiet, ordinario di Medicina interna a Chieti, era amico di **Peppe Consoli** da quasi quarant'anni: «Se ne va un pezzo della mia vita, è una grandissima

perdita. Era un uomo che aggiungeva alle sue caratteristiche di medico e di scienziato quelle di una grande cultura letteraria e di una personalità piacevole, aveva un umorismo che lo rendeva immediatamente simpatico. Lo ricorderò per il suo grande senso dell'amicizia e per il modo in cui portato avanti la malattia: non ha fatto pesare la sua condizione, non ne ha mai parlato, continuando come prima». **Armando Mancini**, assessore ai Lavori pubblici di Pescara, medico, ha lavorato con lui per quasi vent'anni, dal 1975 al 1993: «Era un grande professionista, un uomo di cultura nel senso più ampio della parola, uno degli ultimi medici di cultura ama-



Il rettore dell'università d'Annunzio Franco Cuccurullo amico di vecchia data di Giuseppe Consoli

nistica. Era innamorato del suo lavoro: ha continuato a lavorare, progettare, a 80 anni continuava a fare pubblicazioni. Ci ha insegnato molto come metodo scientifico e di studio: grazie a lui, 12 anni fa si è svolto a Pescara uno dei più

importanti congressi della Società italiana di Reumatologia. Ha affrontato la malattia con totale dignità e consapevolezza».

Lo ricorda con affetto anche **Biagio Giliberti**, ex questore a Pescara, oggi dirigen-

Cuccurullo: ha saputo affrontare la morte con grande dignità

te della Polizia di Stato del Veneto e del Friuli, nato, come Consoli, a Lagonegro: «Ci vedevamo spesso, anche in paese, era un grande amico di mio padre Peppino, con il quale aveva condiviso il percorso universitario. Una persona effervescente culturalmente e molto disponibile, un uomo veramente eccezionale, di intelligenza acuta e profonda. Mi ha visto nascere ed è stato per me un consigliere, era innamorato della sua terra, legatissimo alle radici».

«Era un uomo di grande spirito e umanità» conclude l'imprenditore **Gilberto Ferri**, «essere suo amico significava avere speranza in una vita migliore perché sapeva infonderti coraggio e amicizia».

Il romanzo dei sarti in una tesi

I maghi degli abiti: da Capracotta alla Monti e alla Brioni

IL LIBRO

Un caposaldo con Vergani

Guido Vergani ha firmato un caposaldo della tuttora scarnissima letteratura su un fenomeno importante: la sartoria abruzzese. L'autore, scomparso nel 2005, ha dedicato un suo volume ai «Sarti d'Abruzzo. Le botteghe di ieri e oggi protagoniste del vestire maschile» (Skira). Il libro ripercorre la storia della scuola sartoriale abruzzese specializzata nella moda maschile, che vanta origini ottocentesche ma che diventa adulta e riconoscibile negli anni Venti del Novecento.

di Giovanni D'Alessandro

Capita a volte che una tesi di laurea si legga come un romanzo. Che in effetti sia dedicata, con partecipazione motiva unita a rigore di argomentazione, a una realtà romanzesca, avvolta attorno a un mistero.

Come fa un paese di 1.100 abitanti, situato nell'attuale Molise ma che fino al 1963 era negli Abruzzi, su uno spuntone roccioso a 1.421 metri (che, ne fanno dei comuni più alti d'Italia), ad aver prodotto un numero impressionante di sarti, tra i migliori al mondo?

Il paese ha un nome famoso e suggestivo: Capracotta, ed è posto tra monti che si chiamano Campo e - per restare in tema - Capraro, tutte cose che sembrano ascriverlo alle coordinate di un passato di ovini, di transumanze, di tratturi e di conseguenti basi alimentari. E invece no, perché in questo luogo romito - che la neve può isolare completamente in inverno che diventa incudine del sole in estate - nascono per gemmazione misteriosa una professionalità, una tradizione e soprattutto una passione per la sartoria, che s'immaginerebbero piuttosto radicate nell'humus di una metropoli, per sofisticazione ed elitarità della domanda. E' questo interrogativo l'attacco della tesi «Storia dei sarti di Capracotta dal dopoguerra ad oggi», che un giovane perese, Luigi D'Onofrio (la cui famiglia è originaria del Molise molisano) si è posto, prima di addentrarsi nel lavoro

conclusivo di un master universitario di primo livello in Economia e gestione della moda effettuato presso la Brioni Roman Style di Penne.

Una caratteristica che si nota subito nella tesi di Luigi D'Onofrio è la sincerità, del tutto in linea con la schiettezza di cui daranno prova i tanti maestri di sartoria capracottesesi da lui intervistati. Una sincerità che si coglie immediatamente nella prefazione: «Al momento di scegliere la tesi», confessa D'Onofrio, «ne avevo pensata una per la quale non trovavo un'anima che mi stesse a sentire e mi ero un po' scoraggiato. Poi mi giunse l'illuminazione: perché mai mi dissi - dovrei scrivere di qualcosa che non ho mai conosciuto da vicino e che non mi riguarda? Nacque così la scelta di cambiare radicalmente argomento e di dedicare quest'opera alla storia e al lavoro di generazioni di uomini che hanno reso famoso il

paese da cui proviene una metà della mia famiglia. Solo una metà, però. Quest'opera non costituisce semplicemente un omaggio alle mie radici». L'intuizione è stata premiata. Il lavoro ha un colpo d'ala. Famosi professionisti, o loro discendenti, si riscoprono tutti capracottesesi, rispondono al magico segnale lanciato dal ricercatore, si prodigano per offrirgli contributi e fanno a gara a portargli materiali di documentazione anche molto rari.

Ne esce una brillante tesi la quale si addentra nelle anse della mitica famiglia degli artisti (secondo la più antica e nobile accezione del termine, esprime un mix di creatività e artigianalità) di Capracotta, paese, in cui, secondo un antico adagio, «si seminavano patate e si raccoglievano sarti»; partendo dalla leggenda secondo cui sarebbe stata la contemplazione delle stalattiti di ghiaccio, appese ai tetti d'inver-

no, a ispirare ai capracottesesi rinserrati in casa, nei secoli, l'amore per l'ago. Ma la tesi di D'Onofrio non è dedicata alle leggende.

Percorre la realtà della sartoria e in tal senso inizia con un ampio excursus sulle botteghe attive dopo la seconda guerra mondiale - quelle dei Di Rienzo, Comegna, Monaco, Borrelli - per descrivere, con chiarezza e competenza, la dura vita dei lavoranti; le difficoltà del loro apprendistato, che durava anche «15, 16 ore al giorno», seduti su sedie sgangherate, dalle quali «bisognava rubare con gli occhi il mestiere, spiando il lavoro degli altri» e dipendendo, per muovere i primi passi, dal buon cuore di qualche apprendista più esperto, che insegnasse almeno a fare le prime cuciture. E si passa così alla stagione d'oro dei Terreri e dei Giuliano - amico, quest'ultimo, del celebre sarto Nazzareno Fonticoli - che vestivano «Ga-

leazzo Ciano e il duca di Windsor, Gary Cooper e Clark Gable» e aprivano prestigiosi atelier nelle strade più esclusive di Roma, dedicandosi a una linea prevalentemente maschile. Seby Di Rienzo, Alfio Paglione, Giovanni Sanità, Fernando Giuliano, Carmine Di Tanna proseguiranno con onore, in Italia e all'estero, la tradizione della sartoria di Capracotta, sempre continuando a vestire personaggi dell'alta società (come il presidente della Kodak, cliente di Carmine Di Tanna negli Stati Uniti), divi dello spettacolo, uomini politici e tycoons.

Fino al sostanziale momento di svolta, ma anche di crisi, della sartoria artigianale, negli anni '60, con il prevalere di altre tecniche e metodologie di lavorazione, fatalmente più al passo coi tempi con l'industrializzazione - in sostanza - della moda, segnata in Abruzzo dalla nascita del colosso Monti, nel

Mercoledì 1 marzo 2006

...ale, peraltro, alcune di queste pregiate professionalità ri-fluirono e furono valorizzate. Ma la stagione dell'ago e del filo, della paziente e quasi taoistica dedizione all'individualità del singolo cliente si avviava al tramonto - spiega D'Onofrio - subentravano nuove culture nella sartoria, che si avviava a essere totalmente condizionata, per convenienza, dalla moda più che dalla qualità, salvo rare eccezioni come per la Brioni Roman Style di Lucio Marcotullio.

Alla contemplazione delle stalattiti di ghiaccio appese ai tetti, si sostituiva la cultura d'impresa, secondo un moto inarrestabile, destinato a far del clothing una colonna portante dell'economia, su basi completamente diverse da quelle originarie, artigianali. Aver raccolto allora in questa tesi tante testimonianze di un mondo che non c'è più, si pone come un tributo alla conoscenza dei *magistri artis elegantiae-que*, com'erano chiamati, fin dal 1575.

E anche se «a Capracotta, oggi, non esistono sartorie», conclude D'Onofrio, «non è forse impossibile ipotizzare un reinesto di questo lascito nelle generazioni future, ora che nuovi trend economici sembrano indicare nel ritorno all'imprenditorialità - anche minuscola e pur ardua da reimpiantare - alcuni fattori di incentivazione: tra i quali, non ultimi per chi vi operi, la coltivazione della professionalità artigianale, nel mistero e nella fantasia, quali elementi vincenti del domani».

Il Tar retrocede la professoressa, l'Università no

TERAMO. L'interrogazione del Senatore Lucio Zappacosta su presunte irregolarità all'Università mira a chiarire la vicenda. Una professoressa vince un concorso poi annullato. Ma sembrerebbe che di fatto le cose starebbero diversamente.

Una professoressa "scavalca" altri professori più meritevoli e "arraffa" il posto di «professore universitario di ruolo, fascia degli ordinari, settore scientifico disciplinare V30b, Fisiologia degli animali domestici, presso la Facoltà di Medicina Veterinaria».

Sembra l'ennesima storia comune di spintarelle comuni: aiutini, raccomandazioni, segnalazioni che pullulano nel nostro paese. Finisce che se si prova a raccontare storie di questo tipo ci si sentirà rispondere: «Ma si sa che funziona così...». Nella vicenda teramana tuttavia sono ancora molti i lati da chiarire e verificare: primo fra tutti come la professoressa abbia ottenuto il posto.

Quello che è certo è che il Tar dell'Aquila ha annullato il provvedimento stabilendo che la donna «non era in possesso dei requisiti necessari». Strano e grave nello stesso tempo, oppure frutto di una semplice svista o distrazione di "qualche amministrativo". La vicenda è avvenuta all'Università di Teramo e adesso il senatore Lucio Zappacosta, con un'interrogazione a risposta scritta, chiede lumi e si domanda quanto «questo malcostume incida sulla "fuga di cervelli"». All'apparenza sembrava tutto regolare: il Senato accademico a voti unanimi, ha deliberato di chiamare la professoressa Barbara Barboni –si legge nell'interrogazione- a ricoprire il posto di professore di ruolo di prima fascia. Sarebbe filato tutto liscio se chi si aspettava di prendere quel posto non avesse alzato la voce.

Non sono rare vicende di questo tipo e molto spesso capita di vedersi "sorpassati" ingiustamente.

Ma gli elementi di merito a carico della professoressa erano veramente pochi perché lei prendesse quel posto e si decide quindi di far intervenire il Tar, secondo il ricorrente che tuttavia ora può vantare un titolo più che valido: la stessa sentenza del Tar. Come spiega anche Lucio Zappacosta nella sua interrogazione «tutto ciò appare surreale in quanto al momento della selezione la professoressa Barbara Barboni è professore associato presso l'Ateneo teramano da appena sei mesi, e ha quasi tutte le pubblicazioni con un membro della Commissione, il professor Mauro Mattioli, attuale rettore dell'Università di Teramo». Nell'angolino non può che rimanere a guardare il professor Fabio De Renis, magari ricordando il suo passato di ricercatore del Cnr, gli studi in fisiologia in Canada e in Inghilterra, e il suo percorso lavorativo da professore associato da ben 9 anni. Molte anche le sue pubblicazioni che, a differenza della candidata vincitrice, gli hanno permesso di ottenere alcuni riconoscimenti internazionali. Nel 2000, in qualità di professore di I fascia, la docente Barboni veniva eletta Direttore del Dipartimento di strutture, funzioni e patologie degli animali, poi denominato Scienze biomediche comparate, percependo anche l'indennità di carica.

Il professore De Renis a questo punto decide di ricorrere al Tar contro «il sistema selettivo dell'ateneo» che – a suo giudizio – lo ha escluso dal posto che sentiva di meritare.

Il Tar, con sentenza immediatamente esecutiva nel maggio 2002, non solo ha accettato il ricorso di De Renis contro l'Università di Teramo, ma nelle motivazioni dell'annullamento ha spiegato con precisione le irregolarità del concorso.

«E' innanzitutto meritevole di accoglimento la censura con la quale si deduce che la Commissione giudicatrice non ha fatto riferimento, per la valutazione delle pubblicazioni, ai parametri riconosciuti in ambito scientifico internazionale», è scritto nero su bianco.

Il Tar inoltre, come ha ricordato anche Zappacosta «ha annullato il concorso, ha imposto una nuova valutazione comparativa e ha annullato la nomina della Barboni».

La Commissione universitaria si è vista quindi costretta a rivede i giudizi e ha decretato l'idoneità del professor De Renis.

Alla Facoltà di Medicina Veterinaria non rimane altro da fare che richiamare la professoressa Barboni al ruolo di professore associato con la conseguente decadenza dalla carica di Direttore del Dipartimento essendo venuta meno anche l'appartenenza al ruolo dei professori ordinari.

Zappacosta ora chiede di conoscere «l'incidenza di episodi di questo tipo (il malcostume della cooptazione) sulla cosiddetta «fuga dei cervelli» e quali iniziative si stiano attivando per evitare simili accadimenti».

Inoltre, vuole conoscere «le motivazioni con le quali la Commissione Giudicatrice (della quale era membro l'attuale rettore dell'Università di Teramo, Mauro Mattioli) abbia decretato l'idoneità del professor De Renis, abbia escluso, in seconda convocazione, l'attribuzione dell'idoneità al professor Prandi, maggiormente titolato rispetto alla Barboni, le motivazioni per le quali la professoressa non sia stata retrocessa al ruolo dei professori associati, con la conseguente restituzione degli stipendi percepiti per due anni da professore straordinario; le motivazioni per le quali, in capo a questa vicenda, l'amministrazione non abbia proceduto ad una rivalutazione del denaro erariale ricevuto; le motivazioni per le quali il Collegio dei Revisori dei Conti non si sia espresso in merito al suddetto episodio»

Università / La Crui verso un nuovo presidente dopo le dimissioni di Tosi, accusato di abuso d'ufficio

Rettori, vicino il cambio al vertice

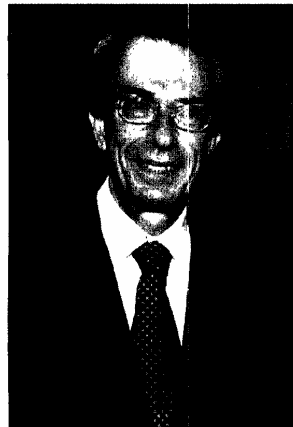
TORINO ■ Un piccolo terremoto ha colpito ai massimi vertici l'università italiana, in un momento di difficoltà legato alla cronica penuria di risorse e alle polemiche sulla riforma dello stato giuridico e dei concorsi dei docenti. Il presidente della Conferenza dei rettori, **Piero Tosi**, ha dato le dimissioni perché accusato di abuso d'ufficio e falso in atto pubblico: in pratica di irregolarità legate a consulenze e a nomine nell'ateneo di Siena, di cui è rettore, tra cui un concorso per un posto da ricercatore al quale partecipava il figlio Gian Marco. Oncologo di fama internazionale politicamente vicino al Centro-sinistra, Tosi è stato sospeso dalle sue funzioni per due mesi, in via cautelativa, dal giudice per le indagini preliminari di Siena Francesco Bagnai, su richiesta del pubblico ministero Nino Calabrese.

Il provvedimento, che si riferisce a fatti verificatisi tra il 2002 e il 2004, è scattato sabato scorso ed è stato reso pubblico dallo stesso Tosi; il quale l'ha definito «infondato

e manifestamente sproporzionato» e l'ha impugnato davanti al tribunale per il riesame di Firenze. Tosi ha ricevuto la solidarietà di tutte le rappresentanze accademiche senesi, compresi gli studenti, della Conferenza dei rettori e, ieri, anche dei sindacati aderenti a Cgil, Cisl e Uil. Le sue dimissioni saranno discusse all'inizio della prossima settimana dalla Crui, che quasi certamente nominerà un nuovo presidente; tanto più che alla scadenza del mandato di Tosi mancavano soltanto due mesi.

**Fiegna
(Politecnico
di Torino):
«Sistema sano
ma si dia
spazio ai meriti»**

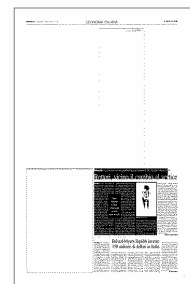
La vicenda sta alimentando i soliti luoghi comuni sul sistema universitario («Tutti i concorsi sono truccati»), proprio quando i primi tentativi, sostenuti con convinzione dal ministro dell'Istruzione Letizia Moratti, di legare ai risultati ottenuti nella ricerca e nella didattica almeno una parte — ancora troppo esigua — dei finanziamenti statali agli atenei si stanno scontrando con le prevedibili resistenze e corrono il rischio di essere ridimensionati. Per questo abbiamo interpellato



Piero Tosi (Fotogramma)

Guido Fiegna, dirigente del **Politecnico di Torino** e massimo artefice del nuovo sistema di valutazione, il quale ha partecipato sin dalla sua costituzione, nel 1996, prima all'Osservatorio e poi al Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario.

«Al di là del caso personale di Tosi, che sarà deciso dai giudici —



ha detto Fiegna — sarebbe ingiusto proiettare una luce negativa su un sistema sostanzialmente sano, che cerca di rinnovarsi nonostante la grave penuria di risorse. Per la prima volta la Finanziaria ha ridotto l'ammontare del Fondo ordinario per gli atenei, che non riescono nemmeno più a far fronte agli adeguamenti automatici di stipendio. In questa situazione la parte dei fondi assegnata in base a criteri di merito è scesa dall'originario 8%, già di per sé troppo basso, a un misero 3,7 per cento. Le regole formali sono certamente necessarie. Ma, al di là di esse, solo l'applicazione dei criteri di merito può garantire alla lunga la correttezza dei concorsi, perché promuovere gli amici anziché i migliori farebbe scendere in modo insostenibile i fondi assegnati all'ateneo scorretto».

Il Comitato per la valutazione (nove membri presieduti dal presidente dell'Istat, Luigi Biggeri) si avvale di criteri semplici ma efficaci: i «requisiti minimi», in docenti e attrezzature, per attivare i corsi di laurea e il tasso di partecipazione e di successo nei programmi di ricerca d'interesse nazionale (circa un migliaio l'anno).

ANDREA CASALEGNO

Per la prima volta l'Annuario statistico dedica un capitolo al settore

Sono innovazione e ricerca i motori dello sviluppo locale

GENOVA ■ Il 47,4% dei liguri non è andato in vacanza nell'ultimo anno. Il 27,6% non si fida a bere l'acqua del rubinetto (contro il 35,8% degli italiani). L'84,5% delle abitazioni ha terrazzo o giardino. Sono alcune delle tante percentuali contenute nell'Annuario statistico regionale 2005, che viene presentato oggi, 1° marzo, dalle 10, nella Sala delle Grida del Palazzo della Borsa di Genova.

Frutto della collaborazione fra Regione, Istat ed Unioncamere, il volume è una vera e propria summa numerica giunta alla sua quarta edizione. Suddiviso in 25 capitoli tematici, con oltre 300 pagine di dati, l'Annuario offre uno spaccato del frammentato mondo ligure, in ogni sua dinamica. Sotto la lente, oltre i trend demografici ed i principali indicatori socioeconomici, un caleidoscopio di cifre utile a scrutare la Liguria anche nei suoi aspetti più reconditi e disparati: consumi energetici individuali, millimetri di pioggia caduti nei comuni, spesa media

mensile delle famiglie per fini ricreativi, litri di gelato al cacao prodotti.

Due le novità: per la prima volta una specifica sezione è dedicata a innovazione e ricerca, fronte attualissimo per il quale la Regione sta elaboran-

Piero Taccini, responsabile regionale Istat — utilizzando un metodo legato alle distanze statistiche rispetto a sei variabili, tre demografiche e tre economiche, di tutte le 342 regioni europee classificate. In questo modo sono state individuate le zo-

daria (indice di 14,5 rispetto ad una media nazionale di 11,6), anche nella formazione continua (6,4 contro 6,2). Quest'ultimo valore, pur essendo in aumento (partecipanti a programmi cresciuti dal 4% del 2003 al 6,4% del 2004), non arriva a un terzo di quello registrato nella media delle regioni sotto esame (19,8%) e rimane molto lontano sia dallo standard europeo (9,3% per i 15 e 8,6% per i 25) che dai parametri di Lisbona (tale quota dovrebbe raggiungere il 12,5% nel 2010).

Il focus della presentazione odierna verterà su "Prospettive future dell'innovazione e impatto sull'economia ligure", con interventi di **Giulio Perani** (Istat) e di **Alberto Silvani** (Università di Milano). Alla successiva tavola rotonda prenderanno parte, oltre all'assessore regionale all'Innovazione tecnologica **Massimiliano Costa**, rappresentanti di Cnr, Confindustria Liguria, Distretto tecnologico, lit e Università di Genova.

JADA C. FERRERO

Oggi la presentazione del dossier che offre uno spaccato dell'economia ligure frutto di sinergia tra Unioncamere, Istat e Regione

A confronto

La spesa pubblica in ricerca e sviluppo in Liguria e in Italia (milioni di euro)

Anno	Liguria	Italia	Incidenza Liguria su Italia
1999	389	11.524	3,38
2000	383	12.460	3,07
2001	N.d.	13.572	N.d.
2002	N.d.	14.600	N.d.
2003	445	14.769	3,01

Fonte: Eurostat

do un'apposita legge; mentre debutta il confronto statistico con regioni analoghe dell'Europa a 25.

La rosa delle altre 29 aree (tutte con traffici marittimi) rispetto alle quali la Liguria è sottoposta ad analisi comparata, «è stata scelta — spiega

ne più omogenee per i raffronti».

L'ampliamento delle prospettive aiuta a "relativizzare", fornendo valore aggiunto alla disamina. Un esempio su tutti: nello scenario italiano la Liguria ha discreti indicatori oltre che nell'istruzione post secon-



Oggi all'ultimo voto la riforma dei corsi di laurea

Dovrebbe concludersi oggi alla Camera, alla VII commissione, l'iter dei pareri sul pacchetto di decreti sulla riforma dell'università, delle classi di laurea e delle lauree magistrali dopo l'introduzione dei percorsi a «Y», che distingue — dopo un anno comune — tra corsi professionalizzanti e curricula vocati all'approfondimento teorico e comunque modellati su percorsi quinquennali. Per molti si tratta di un ritorno al modello, (fallito) che vedeva, da un lato, i diplomi universitari e, dall'altro, le lauree quadriennali e quinquennali. Una riprova è il caso di giurisprudenza: una classe quinquennale (scienze giuridiche) è affiancata da una triennale (scienze dei servizi giuridici) priva di possibilità di prosecuzione degli studi al secondo livello. E la stessa scelta dovrebbe essere fatta per psicologia.

Per gli atenei i tempi di adeguamento sarebbero strettissimi: il limite è l'anno accademico 2007/08. Appena incanalata la riforma precedente, il nuovo riordino riavvierà quindi la battaglia dei crediti e degli insegnamenti da inserire nei curricula.

MONTECITORIO

Classi laurea, riforma in dirittura

DI **BENEDETTA P. PACELLI**

Partita persa per il 3+2 e vittoria definitiva per il riordino delle classi di laurea universitarie. Con l'invio degli schemi di decreto sulle nuove classi alle commissioni cultura parlamentari (il senato ha già dato parere favorevole la settimana scorsa), si avvia alla conclusione l'iter per il varo definitivo della riforma dell'ordinamento universitario. Se oggi, come previsto, la commissione cultura della camera darà il via libera al provvedimento, dal prossimo anno le università potranno già mettere in pratica il nuovo ordinamento didattico. Si tratta di un maxi decreto che contiene due provvedimenti fondamentali: la riforma delle classi di laurea e le regole attuative del sistema a «y». A soli 5 anni dalla messa in atto della riforma del 3+2, dm 509/99, che ha introdotto le lauree brevi e le lauree specialistiche, si prepara quindi una nuova rivoluzione: il nuovo percorso dell'1+2+2. Il decreto prevede dopo un primo anno, di attività didattiche comuni, una netta separazione tra il percorso professionalizzante che conduce alla laurea triennale (1+2) e il percorso metodologico per gli studenti che dopo la laurea triennale intendano conseguire anche la laurea magistrale (1+2+2). Lo scopo del provvedimento come spiega a *Italia Oggi* il sottosegretario all'università Maria Grazia Siliquini «è ridurre la parcellizzazione dei corsi di laurea e arginare la proliferazione di quelli inutili». Nel nuovo riordino sono state eliminate e accorpate 15 delle vigenti classi e ne sono state introdotte 10 nuove. In particolare sono state inserite precise indicazioni a cui gli atenei dovranno attenersi: si potranno attivare due corsi di laurea e di laurea magistrale, nella stessa classe, solo se questi differiranno per almeno 30 crediti, corrispondenti a un semestre. Per evitare un numero eccessivo di esami non sarà più possibile la frammentazione dei crediti formativi assegnati ai vari insegnamenti,

situazione che aveva provocato per gli studenti una mobilità tra corsi di laurea simili e tra atenei diversi. Cambia, anche se ancora in fase di definizione, il meccanismo dei crediti universitari, fortemente voluto dal Consiglio nazionale degli studenti universitari, che ha richiesto l'attribuzione di un numero minimo di crediti, pari a 6, a tutti gli insegnamenti di base, caratterizzanti e affini, nonché la previsione di un numero massimo di esami per ciascun anno di corso, pari a 10. E sul problema dei tempi attuativi, già scaduti, poiché gli atenei hanno già presentato entro il 30 gennaio l'offerta didattica per il prossimo anno accademico, interviene il ministero che ha deciso di far slittare l'introduzione delle nuove classi al 2007/2008. (riproduzione riservata)

Scandaletti e l'etica dei comunicatori

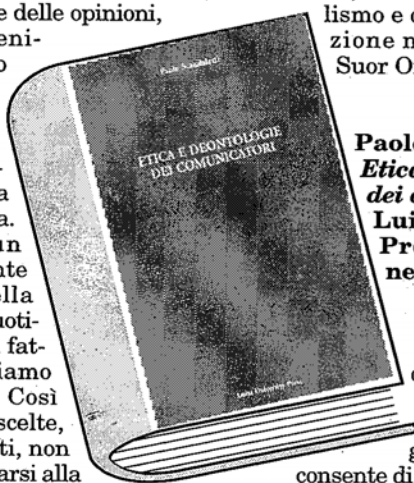
DI GIUSEPPE PEDERIALI

«I mezzi di comunicazione sociale sono di certo potenti e pericolosi, ma non in se stessi: sono le scelte di chi ne fa uso, il modo buono o cattivo, a renderli positivi o negativi. Di chi ne è proprietario o gestore, di chi fa le regole e predispone le strutture. La questione etica si pone soprattutto nella qualità dei libri e dei periodici, della radio e della televisione, dei film e dei video, delle comunicazioni elettroniche e di internet, delle notizie e delle opinioni, nell'intrattenimento e nello spettacolo, nell'offerta che va dalla preghiera alla pornografia e alla violenza. Diffusi in un modo talmente capillare nella nostra vita quotidiana che, di fatto, non possiamo sottrarcene. Così come quelle scelte, nei loro effetti, non possono sottrarsi alla valutazione etica...»

Così scrive Paolo Scandaletti introducendoci al tema del suo libro *Etica e deontologie dei comunicatori* (Luiss university press, 166 pagine, 16,50 euro). Un tema mica da poco, di grande attualità (anche a proposito del suo versante politico, specialmente in vista delle elezioni), affrontato allo scopo di rispondere alle frequenti do-

mande che la gente si pone a proposito della qualità e (specialmente) della credibilità dei mezzi di comunicazione, sul senso di responsabilità dei giornalisti (e dei confezionatori di programmi televisivi e radiofonici, inclusi i varietà, i talk show, i giochetti vari) e sull'indipendenza dei giornali.

Paolo Scandaletti questa materia la insegna a scuola, infatti è docente di Etica della comunicazione alla facoltà di Scienze politiche della Luiss Guido Carli di Roma, e di Storia del giornalismo e della comunicazione nell'università Suor Orsola Benincasa



Paolo Scandaletti, *Etica e deontologie dei comunicatori*, Luiss University Press, 166 pagine, 16,50 euro

di Napoli. Questa doppia veste di sociologo e di storico gli consente di affrontare a trecentosessanta gradi il tema dell'etica dei comunicatori. Che sono tanti, come quantità e specialità, considerato che l'autore non trascura neppure i comprimari e le comparse (sono inclusi gli edicolanti). I protagonisti sono naturalmente gli editori, i giornalisti, gli addetti alle pubbliche relazioni, i fotografi. Insomma le molecole, più o meno importanti, di quella

creatura che potremmo definire il Grande Fratello (nel senso orwelliano della parola, dimenticando l'omonimo format televisivo, di per sé notevole fenomeno sociale). Con rigore e senza peli sulla lingua, con un linguaggio discorsivo e diretto che gli viene dall'abitudine di conversare di questi argomenti con i suoi allievi, Scandaletti delinea pregi e difetti degli addetti ai lavori senza trascurare nessun settore: dalla deontologia dei professionisti delle relazioni esterne alle specificità del comunicare la cronaca nera, la guerra, il no profit, la Chiesa, l'economia, la finanza, la sanità e la scienza. E non manca di tirare in ballo la pubblicità e l'Istituto dell'autodisciplina al quale si può far ricorso, nonché la deontologia dello spettacolo e l'etica dello scrivere. Nel capitolo finale evidenzia l'azione limitata e insufficiente delle Authority competenti e l'affascinante prospettiva (o utopia?) della «cittadinanza attiva».

Il libro, oltre a essere interessante per tutti, è sicuramente un testo utilissimo a chi intende avviarsi alla professione di giornalista (o meglio: di comunicatore). Originale e vivace il capitolo dedicato all'intervista: «L'intervista è una delle modalità più complesse e uno tra i momenti professionali più delicati: 'Chiunque può dare delle risposte, ma per fare delle domande ci vuole un genio' dice Oscar Wilde. Salvo il caso di un'opportunità da cogliere al volo, il giornalista non può affrontarla a cuor leggero, tanto meno improvvisarla. Altrimenti si spreca un'occasione, non si rende un servizio al lettore; e all'interlocutore risulterebbe penosa, se non irritante, e una sicura perdita di tempo. Altre modalità sbagliate: per l'intervistatore un atteggiamento subalterno o aggressivo, domande convenzionali o fuori tema...».

Leggendo queste righe viene spontaneo confrontare le interviste che si leggono sui giornali e quelle che trasmette la televisione. Le prime quasi sempre ponderate, frutto di un incontro dove il giornalista cerca davvero di essere il «genio» che diceva Wilde, le seconde troppo spesso deformate

dalla volontà di trasformare tutto in spettacolo, dimenticando, a favore della battuta o della polemica, lo scopo principale della comunicazione.

Il capitolo più originale è sicuramente quello dedicato alla Chiesa. In Italia la domanda di informazione religiosa cresce: basti vedere lo spazio che le televisioni dedicano alle dirette sul papa o le fiction con protagonisti personaggi come Padre Pio o Maria Teresa di Calcutta. Per non dire della brutta aria di guerra di religione che tira in tutto il mondo. (riproduzione riservata)

Pet therapy Adesso basta con gli errori

Roberto Marchesini

La parola pet therapy è ormai entrata nell'uso comune e sempre più spesso si sente parlare dei molteplici benefici che l'uomo può ricevere nel rapporto con l'animale domestico. Purtroppo non sempre è chiaro quale sia la concreta natura di questo apporto e come si realizzi, cosicché spesso si parla di pet therapy in modo inappropriato.

L'idea che la sola presenza del pet abbia in sé un significato benefico ha fatto emergere un'immagine taumaturgica e magica dell'animale, al punto che talvolta si sente consigliare l'adozione di un pet per curare patologie come l'autismo nel bambino o l'Alzheimer nell'anziano. Niente di più lontano dalla realtà. Questa visione new age della pet therapy ricorda certe tradizioni popolari - per esempio si diceva che era sufficiente toccare una rondine per guarire dai dolori reumatici - o l'ipotesi di Mesmer di un magnetismo animale. L'animale non è una medicina, ma soprattutto è forviante ritenere l'adozione di un pet quale soluzione di possibili problemi della persona o della famiglia.

Adottare un animale e costruire una corretta relazione richiede un impegno quotidiano assai corposo e una responsabilità di gestione e di conduzione che spesso pesano sui problemi già vissuti dalla famiglia. Inoltre non è affatto scontato che la relazione, lasciata libera di esprimersi, produca effetti positivi: per esempio, se un bambino iperattivo fa giochi eccitatori con il cane, questa attività relazionale andrà a peggiorare la sua condizione e non a migliorarla.

La pet therapy è pertanto un'attività di relazione condotta da operatori professionali che, in un percorso di sedute con specifiche attività di relazione, realizzano un progetto sulla base di obiettivi individualizzati.

Un'altra lettura errata si basa sulla visione strumentale dell'animale nel processo interattivo con la persona, vale a dire ritenere che i benefici della pet therapy siano conseguenti a particolari performance realizzate dall'animale. La trasformazione dell'animale in cosa pone sempre una serie di ipoteche alla relazione. Inoltre l'approccio strumentale porta a ritenere che per fare questo tipo di attività sia necessario addestrare l'animale a un preciso canone, compromettendo la relazione con il bambino o l'adulto.

Allo stesso modo è sbagliato leggere il contributo dell'animale come sostitutivo di altre relazioni mancanti e, quindi, favorirne l'interpretazione surrogatoria. Ciò conduce infatti a un'antropomorfizzazione dell'animale, in cui si perdono proprio quegli apporti specifici che il pet è in grado di dare in virtù della sua diversità.

La disciplina che studia la relazione uomo-animale è la zooantropologia, di cui la pet therapy, ma ovviamente non solo questa, è un'applicazione. Secondo i parametri zooantropologici, per ottenere un contributo efficace è necessario favorire il rapporto tra animale ed essere umano, evitando quindi la reificazione e l'antropomorfizzazione.

Inoltre è indispensabile dimensionare la relazione a seconda di bisogni e obiettivi specifici. Per questo la pet therapy deve essere programmata secondo linee guida precise e condotta da professionisti.

Università di Udine